

Accordo Iran, cosa cambia per l'Italia: prezzi giù verso luglio, ma tassi di interesse più alti. Serve rafforzare la Ue di Carlo Cottarelli

Ogni valutazione ha bisogno però di una premessa: parliamo di un memorandum temporaneo, che durerà due mesi (Fonte: <https://www.corriere.it/> 19 giugno 2026)



Cosa cambia nel panorama economico e geopolitico dopo l'accordo tra Stati Uniti e Iran sulla riapertura dello Stretto di Hormuz? Cosa torna come prima e quali effetti invece saranno di più lungo periodo? Rispondo a queste domande con la **necessaria premessa che, come sapete, si tratta di un accordo temporaneo, per due mesi**. Quanto segue assume che allo scadere di questo periodo non riprendano i bombardamenti e che quindi lo Stretto resti aperto per un periodo prolungato.

Prezzi, discesa lenta

In questa situazione, è **probabile che l'economia mondiale continui a crescere** a ritmi soddisfacenti. Il Fondo monetario internazionale, nel suo scenario «di riferimento» (quello in cui la chiusura di Hormuz sarebbe stata temporanea), prevedeva una crescita del Pil mondiale del 3,1% nel 2026, in leggera discesa dal 3,4% del 2025.

L'eurozona sarebbe cresciuta dell'1,1% (contro l'1,4% del 2025); l'Italia dello 0,5%, lo stesso tasso dell'anno scorso. Sembrano previsioni del tutto realistiche. Peraltro, **non mi stupirei se la crescita**

del Pil italiano fosse anche più alta: alla luce dei dati del primo trimestre (non disponibili alla data della finalizzazione delle previsioni del Fondo) potremmo finire con qualcosa più vicino all'1%.

Strascichi da valutare

L'inflazione nell'area euro è arrivata al 3,3% a maggio (3,2% in Italia). Ci metterà un po' di tempo a scendere, ma, visto che soprattutto in Italia, l'aumento aveva riguardato prevalentemente i prodotti energetici e gli alimentari freschi (non era ancora iniziato un processo di aumento generalizzato dei prezzi), **dovremmo vedere qualche risultato concreto già entro luglio.** Meno male, perché i lavoratori dipendenti non avevano ancora assorbito lo shock inflattivo del 2021-22: le retribuzioni a inizio anno stavano ancora sotto dell'8% rispetto ai livelli di inizio 2021.

La scelta della Bce

Tutto sommato, in tempi relativamente brevi (sempre col caveat di cui ho parlato all'inizio), **la situazione si dovrebbe normalizzare.** Detto questo, la crisi di Hormuz lascerà degli strascichi, più o meno prolungati nel tempo.

Alcuni riguardano le politiche economiche intraprese per fronteggiare la crisi. Ne cito due. La Bce ha alzato, seppur di poco (un quarto di punto) i tassi di interesse, con un **impatto sul costo dei prestiti per famiglie e imprese.** Lo ha fatto, più per **prevenire un contagio** dagli aumenti del prezzo del greggio agli altri settori, che per rispondere a un contagio già in corso. Se i prezzi del petrolio continuassero a scendere, il rischio di ulteriori aumenti dovrebbe essere scongiurato. Ma difficile che la Bce torni sui suoi passi rapidamente: sarebbe come ammettere di aver agito prematuramente. Dovremo così convivere con **tassi di interesse a breve termine un po' più alti** di quelli pre-Hormuz.

Le spese extra dell'Italia

Il secondo effetto sulle politiche economiche che perdurerà nel tempo riguarda l'Italia. Il governo, con notevole destrezza, è riuscito a **convincere la Commissione Europea che l'eccezionale crisi energetica che fronteggiavamo richiedeva di sfondare i tetti di spesa** concordati due anni fa. Abbiamo ottenuto, così, la possibilità di spendere 7 miliardi in più nel 2026 e 16 nel 2027. Aggiungendo almeno 6 miliardi in più per la spesa militare (anche questa fuori tetto), il deficit del prossimo anno potrà salire di 22 miliardi. Non è cosa da poco in un anno di elezioni. **Con buona pace dei nostri figli su cui ricadrà il debito pubblico.**

L'energia

Poi ci sono le conseguenze geopolitiche di più lungo termine a livello mondiale e nazionale. Riguardano almeno due aree: energia e rapporti con gli Stati Uniti, anche se sono più conferme che

novità. Energia: **il mondo occidentale non può essere più sottoposto al vincolo di Hormuz**. Spero che il regime di Teheran crolli al più presto, ma chi pensava che bastasse qualche bomba per un cambio di regime è stato deluso. **Il regime imploderà prima o poi** (come è impleso il regime sovietico), ma non possiamo continuare a dipendere da quel pezzo di mare che rimarrà per il momento controllato dagli ayatollah. C'è la necessità di accedere agli idrocarburi dell'area aggirando Hormuz. Ci si è già parzialmente mossi in quella direzione, ma non illudiamoci che sia sufficiente. Per ora Hormuz rimane una fondamentale arma di ricatto per il regime iraniano e non possiamo restare esposti a tale ricatto. In particolare per l'Italia, c'è anche la più generale urgenza di **liberarci della dipendenza dei combustibili fossili**, da qualunque parte provengano: avanti al più presto con le rinnovabili e col ritorno al nucleare.

Rafforzare l'Unione

Rapporti con gli Stati Uniti: al di là dei sorrisi e degli abbracci durante il recente incontro dei G7, è chiaro che **la decisione unilaterale presa da Trump** di scatenare una guerra che avrebbe potuto avere potenzialmente implicazioni enormi per i suoi alleati Nato senza nessuna forma di consultazione conferma (semmai ce ne fosse stato bisogno) l'allontanamento del Paese leader del mondo occidentale dai suoi tradizionali alleati. **Non è una frattura, naturalmente, ma non è neppure una cosa da poco**. Motivo ulteriore per cui noi europei dobbiamo rafforzare al più presto le nostre istituzioni, nonostante le forze centrifughe che sembrano ora crescere nei principali Paesi dell'Unione.